

GLI ASPETTI DEL TEMPO¹

di Gilles Deleuze

traduzione di Jacopo Bodini

a cura di Jacopo Bodini e Claudio Rozzoni

Introduzione

Gli aspetti del tempo è un estratto della lezione che Deleuze tenne, presso l'Università di Paris VIII – Saint-Denis, il 22 marzo 1983, nell'ambito del suo secondo corso sul cinema, dedicato principalmente alle varie tipologie di immagine-movimento. Nella parte da noi selezionata, però, è piuttosto la questione del tempo a rendersi protagonista, dapprima in rapporto al movimento estensivo, e successivamente in rapporto ad un movimento che Deleuze definisce intensivo. Introdurre la nozione di intensità permette a Deleuze di prefigurare la questione dell'immagine-tempo accanto a quella dell'immagine-movimento. La dimensione intensiva del movimento, infatti, consente di pensare al tempo non più indirettamente, ovvero come misura del movimento, ma piuttosto in maniera diretta, pensando quindi nei termini di un «ordine del tempo». Non solo, il rovesciamento del rapporto di subordinazione del tempo al movimento è qui descritto da Deleuze senza quell'idea di superamento dell'immagine-movimento nell'immagine-tempo, che invece ritroviamo nei suoi due celebri volumi dedicati al cinema², e che sembra tradire, per la dialettica insita in tale superamento, così come per la sua connotazione storica, una sorprendente ispirazione hegeliana. Nelle pagine che qui presentiamo, infatti, Deleuze riconduce la qualità di un movimento, estensivo o intensivo, a quel tempo che esso esprime, o di cui si fa espressione; le figure del movimento e del tempo che così si generano sono quindi poste le une a fianco delle altre, e non in quel rapporto dialettico o gerarchico cui facevamo riferimento in precedenza. Queste pagine, insomma, inaugurano

¹ *Gli aspetti del tempo* è il titolo scelto dai curatori della traduzione italiana, Jacopo Bodini e Claudio Rozzoni, per l'estratto qui pubblicato della lezione che Deleuze tenne il 22/03/1983, pubblicata da Richard Pinhas con il titolo di: *Les aspects du temps, la lumière, Bergson, le mouvement, Kant, Le sublime dynamique*, e disponibile al seguente indirizzo: <http://www.webdeleuze.com/php/texte.php?cle=72&groupe=Image%20Mouvement%20Image%20Temp&langue=1>.

² G. Deleuze, *L'immagine-movimento* (1983), tr. it. di J.-P. Manganaro, Ubulibri, Milano 1984; Deleuze, *L'immagine-tempo. Cinema 2* (1985), tr. it. di L. Rampello, Ubulibri, Milano 1989.

un passaggio per così dire alternativo dall'immagine-movimento all'immagine-tempo che ci sembra opportuno ed interessante mettere in rilievo. Deleuze tocca qui una questione fondamentale per il suo pensiero, quella dell'intensità, implicando quindi le immagini cinematografiche in quella costellazione che si costituisce proprio attorno alla nozione di intensità, che attraversa carsicamente tutta la sua filosofia.

*

GLI ASPETTI DEL TEMPO

...Eravamo partiti con il primo aspetto del tempo: il tempo "intervallo". Lo "smisurato" è, invece, l'insieme del tempo, l'immensità del passato e del futuro. Non è più l'intervallo, presente variabile, è l'immensità del passato e del futuro, è l'insieme del tempo costituito come simultaneismo. A cosa fa eco questa formula che nasce dalla penna di Gance? Nella stessa epoca, alcuni pittori lanciano infatti la parola d'ordine del simultaneismo. In quale aspetto, questi pittori si distinguono dal cubismo, se non, in pratica, solamente al livello delle forme che adoperano? Essi non cessano di esplorare circonferenze, semicerchi; al contrario, i cubisti necessitano di superfici angolari e di interruzioni per operare le loro decomposizioni. Questi simultaneisti sono i Delaunay, o Léger, che lancerà nella pittura i più straordinari archi di cerchio. Léger si appassionerà al cinema proprio in funzione delle sue possibilità di simultaneismo.

Il simultaneismo non è affatto il presente – l'atto di cogliere il presente –, non è affatto l'impressionismo – l'arte dell'intervallo. Il simultaneismo è l'eternità del tempo: non l'eternità *tout court*, ma l'eternità in quanto eternità del tempo, il tempo colto come insieme di tempi. L'immensità, la simultaneità del passato e del futuro nell'insieme. Quando e dove, infatti, passato e futuro sono simultanei? Solo ed unicamente nell'insieme del tempo. Non appena li si astrae dall'insieme del tempo, essi cessano di essere simultanei. La ruota di Delaunay e la ruota di Léger sono l'insieme del tempo. Potremmo aggiungere un terzo nome importante, quello di Messiaen, che elabora la celebre concezione dei *ritmi non retrogradabili*. Questo è per esempio il caso quando si hanno due ritmi, uno a sinistra e l'altro a destra, che siano l'uno l'inverso dell'altro, ovvero uno la retrogradazione dell'altro, e al centro un ritmo costante. L'insieme dei tre definisce, secondo Messiaen, un ritmo non retrogradabile. Inutile dire che i colori di Delaunay – la

loro modulazione – sono tipicamente colori non retrogradabili. C'è un pittore che ha impiegato l'espressione "ritmo non retrogradabile" a proposito della pittura e della modulazione dei colori, ed è Paul Klee, nei suoi diari. Messiaen stesso offre l'esempio dei colori di una farfalla. Ne offre un esempio pittorico. Anche il triplo schermo di Gance ha lo scopo di generare un ritmo visivo non retrogradabile, prova ne è il fatto che, come egli stesso afferma, abbiamo a sinistra e a destra due figure simmetriche inverse, e al centro un'immagine principale. Abbiamo due ritmi che sono la retrogradazione l'uno dell'altro; i due movimenti, a destra e a sinistra, sono la retrogradazione l'uno dell'altro, e al centro abbiamo un'immagine principale, ovvero principalmente un ritmo non retrogradabile.

Cosa significa tutto questo? Si tratta precisamente della ricerca e della cattura di uno "smisurato", o di un sublime visivo. E questo sublime visivo è l'insieme del tempo. È il simultaneismo, ovvero l'immensità del futuro e del passato, in quanto essi sono simultanei, e lo sono solo nell'insieme del tempo. Cosa s'intende con l'insieme del tempo? Parlo qui di persone che hanno dato a questa nozione una consistenza, anche se questa nozione non ne ha indipendentemente da loro. Un cerchio di Delaunay è una risposta alla domanda "che cos'è l'insieme del tempo?".

Riassumendo, dall'immagine-movimento come estensione, concepita quindi in termini di quantità di movimento, hanno origine due figure del tempo. Queste saranno dette figure indirette del tempo, poiché indotte dal movimento. La prima tra queste due, la chiameremo *misura del movimento*, movimento assoluto – l'insieme del tempo, l'immensità del futuro e del passato, il simultaneismo, la grandezza del movimento, la ruota, il sublime matematico. L'altra figura indiretta del tempo, la chiameremo *unità di misura del movimento* – l'intervallo del movimento, il tempo come parte, il presente vivo. Ecco le due figure del tempo.

Il movimento, però, non è semplicemente il movimento estensivo, vale a dire lo spostamento di un mobile. Vi è un qualcosa d'altro, un movimento intensivo. L'intensità è un movimento, e, evidentemente, non è uno spostamento nello spazio. Perché allora l'intensità è un movimento?

Funzionerebbe bene se fosse una luce, ma per il momento procediamo a tentoni. Che l'intensità sia luce, questo può andare. Ma la luce non si sposta forse nello spazio? Forse!

Può anche essere che, pur spostandosi nello spazio, non si sposti allo stesso modo di un corpo che cambia posizione. Cosa sarebbe allora un movimento intensivo? In cosa differirebbe da uno spostamento nello spazio?

Penso al problema della causalità. In genere, a partire dal cristianesimo (si tratta di una questione legata ai problemi dell'eresia e della teologia) i filosofi distinguevano tre grandi tipi di cause: la causa transitiva, la causa emanativa, la causa immanente. E si dividevano tra loro per sapere quale tra queste cause era Dio.

La causa transitiva è una causa così definita: essa esce da sé per produrre, e ciò che essa produce, ovvero il suo effetto, è al di fuori di essa. Dunque, sono due i caratteri che la definiscono: il suo effetto le è estraneo ed essa esce da se stessa per produrre il suo effetto. Nello spostamento di un movimento nello spazio, la posizione iniziale è la causa transitiva della posizione che segue. C'è un'esteriorità. Inutile dirvi che, se il cristianesimo ha urgenza di una causa transitiva, è poiché tiene all'idea di una distinzione reale tra il mondo e Dio, ovvero all'idea che Dio abbia creato il mondo. Se il mondo è creatura di Dio e Dio è creatore, c'è un bisogno urgente che Dio esca da sé per produrre il mondo, e che il mondo sia separato rispetto a Dio. Occorre dunque che Dio sia causa transitiva.

La causa emanativa è più imprevedibile; è una causa tale per cui l'effetto sia estraneo alla causa, solamente che nell'atto di produrre la causa resta in sé, sebbene ciò che essa produce fuoriesca da essa. La causa non esce da se stessa per produrre, ma ciò che essa produce fuoriesce da lei. Non è complicato, se pensiamo alla luce. La luce è una causa di tipo emanativo: il sole resta in se stesso per produrre, ma ciò che esso produce esce da lui. Il raggio di sole, la luce che si diffonde. Verso la fine della filosofia greca, quasi contemporaneamente all'avvento del cristianesimo, si creano movimenti di pensiero di ogni sorta attorno ad una concezione emanativa della causa. Sarà il caso di ciò che chiamiamo neo-platonismo, e in particolare quel neo-platonismo di cui Plotino non cessa di sviluppare le più splendide metafore luminose. È il più grande luminista in filosofia.

Coloro che vanno più lontano di tutti, invocano la causa immanente. È una causa che non solamente resta racchiusa in se stessa per produrre, ma è tale che l'effetto prodotto resti in lei. Un esempio puro di causa immanente è sviluppato dalla filosofia maledetta di Spinoza. E tutti gli daranno contro (parliamo di teologia).

Dio, il concetto di Dio, è quindi una causa transitiva, una causa immanente o ancora una causa emanativa? I teologi saranno costretti a fare ricorso a tutte e tre. Dicono al Papa: causa transitiva. Non c'è più cristianesimo se viene meno la distinzione reale tra gli uomini e Dio. Ma come Dio ha potuto fare il mondo? Comincia a diventare una questione seccante. Non ha potuto farlo che in un solo modo. Era necessario che avesse un modello nel suo intelletto. Stiamo parlando delle Idee quali sono contenute nell'intelletto divino, ed è grazie ad un atto di volontà che Dio produce un mondo conforme alle idee che dimorano nel suo intelletto. Allora, certamente c'è una causalità transitiva tra Dio e il mondo, se consideriamo Dio da una parte, e dall'altra parte il mondo creato dalla volontà di Dio. Tuttavia, se consideriamo Dio e il mondo modello che abita nel suo intelletto, abbiamo invece una causa immanente. Questo mondo modello, queste idee dell'intelletto divino, non possono uscire dall'intelletto di Dio. Restano nell'intelletto di Dio e Dio può contemplarle solo al suo interno. Siamo in piena causalità immanente. Non solo, per far funzionare il tutto e conciliare i due movimenti precedenti, sarà necessario invocare una specie d'emanazione che viene al mondo quale Dio lo produce dal mondo modello nell'intelletto di Dio. In questo caso ci sarà quindi causalità emanativa tra il mondo delle idee nell'intelletto di Dio e il mondo reale prodotto conformemente alle sue Idee.

[...]

Questa causa emanativa, che si sposa così bene con la luce, [...] in che cosa è movimento? L'intensità o la luce produce qualche cosa. Essa resta in se stessa per produrre ciò che produce, e ciò che produce non resta in essa.

“La luce cade”. Che cos'è il movimento dell'intensità? Il movimento dell'intensità è la caduta della luce, il che significa che è la distanza che separa l'intensità come grado dallo zero. Ovvero, la distanza che separa dallo zero un'intensità, intesa come grado. Dal punto di vista del movimento come estensione, eravamo partiti da due nozioni, grandezza e unità. Qui ci troviamo di fronte a due nozioni diverse: distanza e zero. Una grandezza è una quantità estensiva e divisibile. Una distanza è una grandezza ma una grandezza indivisibile che separa un grado qualunque da zero. È la definizione stessa di un'intensità. Ci sarà allora un tempo dell'intensità? Ci saranno delle figure indirette dell'estensione? Troveremo quindi delle nuove figure del tempo?

Possiamo forse prevederlo? Avevamo un insieme del tempo e avevamo delle parti del tempo, ed era tutto dal punto di vista delle due figure corrispondenti all'estensione. Qui, avremo invece un ordine del tempo. È del tutto diverso. È questo ordine del tempo che corrisponderà al movimento intensivo. Ci restano, in pratica, da scoprire figure del tempo di ogni sorta. Abbiamo sistemato l'insieme del tempo, ovvero l'immensità del passato e del futuro, la parte del tempo, ovvero il presente vivo. Ed ecco che ora ci imbattiamo in un ordine del tempo, e cos'altro? Uno zero del tempo? Quindi un istante? Un ordine del tempo e un'istantaneità del tempo. Un ordine del tempo rinvia alle distanze mentre un insieme del tempo rinvia alle grandezze divisibili.

Come si definisce, quindi, il tempo? Se seguiamo la causa emanativa, se l'effetto esce quindi dalla causa per ricadere al di fuori di essa, ma la causa resta in sé, che cosa possiamo fare? O cadere, e cadere fino al grado zero, oppure risalire e convertirsi, ovvero rivolgersi verso la causa. I due movimenti sono questi: c'è caduta e c'è conversione, o ribaltamento. Si tratta di figure del tempo, di abissi del tempo. Presso i Greci, ci sono sempre state due tendenze. Rapportare il tempo al movimento e rapportare il movimento all'anima. Va da sé che siamo qui all'interno di un pensiero che si rapporta al tempo e lo comprende in funzione dell'anima, nel doppio movimento della caduta e della riconversione.